

COMPETIZIONE ■ Per l'Antitrust il decreto del ministro Urbani approvato in agosto può distorcere la concorrenza

Cinema, stop di Tesauero

La produzione, intanto, rischia la paralisi nella transizione tra vecchie e nuove norme

ROMA ■ Il cinema italiano è vicino alla paralisi produttiva. Il settore si trova in mezzo al guado, tra un vecchio sistema inadeguato e uno nuovo che rischia di affondare prima di arrivare in porto. L'ultima falla nel decreto legislativo allestito dal ministro dei Beni e delle Attività Culturali, Giuliano Urbani, l'ha aperta ieri l'Autorità Antitrust.

In una segnalazione al Parlamento e al Governo, l'Autorità presieduta da Giuseppe Tesauero mette in discussione l'articolo 22 del decreto approvato il 28 agosto di quest'anno, riguardante l'autorizzazione per l'apertura di nuove sale, che può «reintrodurre vincoli autorizzatori anche per le sale con meno di 1.300 posti», la cui apertura venne liberalizzata nel '98. Quello che rischia di affondare la nuova normativa, però, è lo scontro apertosi all'interno della maggioranza. La delega ricevuta da Giuliano Urbani scade il 23 gennaio e il suo schema, approvato con osservazioni dal Senato, incontra una forte opposizione alla commissione Cultura della Camera, soprattutto da parte di esponenti di Forza Italia e di An. La commissione riprenderà la discussione del parere il 13 e 14 gennaio: se sarà positivo, lo sarà con riserve.

Molti produttori, intanto, sono con l'acqua alla gola. La commissione credito da mesi non approva più alcun progetto. Secondo una versione perché soldi da spendere non ce ne sono più. Secondo un'altra, perché il ministero preferisce attendere il varo del decreto legislativo per esaminare i progetti con le nuove regole, più onerose per i produttori, che dovranno trovare la copertura finanziaria per il 50% del costo del film (oggi lo Stato arriva fino al 90% del costo). Nei primi sette-otto mesi dell'anno il comitato per il credito ha approvato a tambur battente circa 65 progetti (80 da gennaio a settembre, secondo una denuncia de «Il Giornale»). Poi, più niente. Circa 250 domande attendono l'esame delle strutture ministeriali. «L'attuazione della riforma Urbani — sostiene Michele Lo Foco, esperto del settore e consigliere di Cinecittà Holding — è fondamentale per far rinascere il mercato e per far uscire l'industria italiana dal ghetto dell'assistenzialismo. Questa riforma deve trovare attua-

zione immediata, per evitare che strutture ormai indebolite non trovino la forza di riconvertirsi e predisporre nuove strategie».

La nuova normativa, per ora, è intrappolata nello scontro politico. Nella sua relazione in commissione Cultura, Gabriella Carlucci, responsabile di Forza Italia per lo spettacolo, a nome della maggioranza, ricorda come il provvedimento sia stato trasmesso alle commissioni parlamentari a quasi tre mesi dalla sua approvazione. Anche nel merito le critiche sono pesanti. Lo schema proposto «ignora il ruolo delle Regioni», a parte la Consulta territoriale e l'articolo 22 sull'apertura delle sale cinematografiche, quelli contro cui punta l'indice l'Antitrust. La Conferenza dei presidenti delle Regioni e delle Province autonome ha espresso parere negativo sul decreto legislativo. Il quale avrebbe oltrepassato i confini della delega ricevuta dal Parlamento, secondo la Carlucci, modificando l'attuale sistema basato sul fondo di garanzia e i criteri di assegnazione, anziché limitarsi a snellire le procedure di liquidazione e semplificare le commissioni. La formula «decreto ministeriale» ricorre 28 volte nel testo, andando «a determinare quantità e quote e non consentendo di valutare effettivamente le ricadute del provvedimento». Vi è anche «l'eccessivo rafforzamento — sottolinea Angelo Zaccone Teodosi, presidente di IsICult, che presta consulenza tecnica ai responsabili spettacolo di Forza Italia e An — del ruolo di Cinecittà, che assorbirebbe anche le funzioni della Bnl: si esternalizza la gestione dei finanziamenti a un soggetto sottoposto a meno controlli dell'attuale commissione Cinema».

MARCO MELE

Sulla riforma pesa anche lo scontro tra forze politiche

I contributi per il cinema



Giuliano Urbani (Imagoeconomica)

- **I principali dati** della relazione di Gabriella Carlucci (Forza Italia): nel 2002 sono stati deliberati finanziamenti alla produzione a 52 film, per un totale di 110,8 milioni € e una media a film di 2,13 milioni.
- **In totale**, nel 2002 il ministero dei Beni Culturali ha assegnato finanziamenti e contributi per 150 milioni €.
- **La quota cinema** all'interno del Fus, Fondo Unico per lo spettacolo, è di circa 100 milioni di euro annui, dopo che il ministero ha riportato per il 2003 al 18% la quota del cinema caletta all'11,1% nel 2002.
- **Dal 1996 al 2002** lo Stato ha perso nella produzione cinematografica 60 milioni l'anno, al netto dei rientri. La disponibilità dei fondi allocati alla Bnl era di 351 milioni nel '96, è calata a 186 nel 2002. A questi ritmi, è destinata a esaurirsi in pochi anni.

